

DIOCESI DI MASSA MARITTIMA-PIOMBINO
Sintesi del Cammino sinodale (Cantieri di Betania)

Premessa

La presente sintesi è il frutto dei contributi provenienti dalle diverse realtà di ascolto della nostra Diocesi dopo un primo momento di cammino e condivisione, sulla traccia del documento “I Cantieri di Betania” e avvalendosi delle indicazioni metodologiche del Vademecum per realizzare i cantieri e favorire sempre di più l’esperienza sinodale avviata durante il primo anno.

Le esperienze emerse

Come emerso già nelle conclusioni consegnate alla fine del mese di aprile 2022, crediamo che per continuare e crescere in un autentico Cammino sinodale, che non sia la risposta immediata e pre-confezionata a problemi non corrispondenti alla realtà, sia urgente un’esperienza di **1) formazione** che non sia solo un “in-segnare” contenuti ma un attento “e-ducare” alla vita vera del Vangelo e della Fede in Gesù Cristo; **2) preghiera** per rimettere Gesù, vero Dio, al centro della nostra vita; **3) collaborazione** sempre più tra “vicini” per raggiungere così i più lontani.

Alla luce anche della riflessione riguardo le strutture propriamente ecclesiali sulle quali ci siamo interrogati in virtù delle proposte dei Cantieri, è emersa sempre di più l’analfabetizzazione non tanto e non solo di ciò che significa oggi parlare di e vivere la Chiesa ma di quali siano gli elementi di base per fondare una vita di Fede frutto di un’esperienza autentica di incontro con Gesù e non di teorie o peggio ancora di ideologie scialbe e insipide sul cristianesimo. Tornare dunque a una grammatica della Fede per poter così continuare con passo più sicuro nell’esperienza cristiana sempre nella consapevolezza che il primo passo deve restare quello della conversione interiore e personale che solo nell’incontro con il Signore è possibile, scoprendolo e trovandolo nella liturgia e nei sacramenti e non nelle parole vuote che non vengono dallo Spirito.

Il secondo punto senza il quale non può scaturire il primo è la preghiera. Una preghiera che non sia la richiesta di chissà quali cambiamenti o miglioramenti del nostro mondo ma il desiderio di stare vicini e in intimità con il Signore; riscoprire il gusto dell’Eucarestia, vero cibo che sazia, per nutrirci di ciò che non muore mai e non dei nostri egoismi, delle nostre ambizioni sociali ed economiche o dei nostri vizi, delle nostre false illusioni che finiscono per essere disperazioni. Solo cibandosi di Lui capiamo e comprendiamo il “valore nutrizionale” di tutto il resto che ci circonda.

Infine nuovamente è riaffiorata la voglia di collaborazione, tra individui, tra parrocchie, tra comunità e realtà apparentemente distanti, ma non perché “l’unione fa la forza” ma perché ci possiamo veramente sentire ed essere in comunione gli uni con gli altri nella misura in cui accogliamo e viviamo la comunione con il Signore Gesù Cristo.

L’esperienza da evidenziare

L’esperienza comune e più sentita nei vari gruppi che hanno lavorato sui Cantieri è quella della non-conoscenza o della **superficialità della conoscenza**. Questo significa non solo la mancanza di competenze o di contenuti ma proprio di un “dare per scontato” tante o tutte le esperienze di vita che ci circondano. Pur essendo le nostre delle piccole comunità, ci sono tanti gruppi e associazioni anche all’interno della stessa parrocchia per esempio che non riescono a dare

confezione del territorio loro affidato, delle esigenze, dei bisogni e delle emergenze e questo ovviamente porta ad una dispersione o ad una certa diffidenza. Ancora peggio, questa “ignoranza di comodo” (non voler entrare nella vita e nella conoscenza dell’altro) porta il giudizio e il pregiudizio impedendo così qualsiasi passo in avanti, anzi favorendo una regressione umana e spirituale che si concretizza nel “si è sempre fatto così” escludendo qualsiasi moto e ventata di novità. Inutile aggiungere che di questa dinamica viziosa e viziata i primi a farne le spese sono proprio i più giovani cui viene preclusa la possibilità di partecipare alla vita della Chiesa perché tenuta in mano a quei pochi e ormai attempati baluardi di un passato che non esiste più. Sarebbe da incentivare il dialogo tra generazioni ma se questo non viene praticato innanzitutto nelle famiglie, ogni sforzo rischia di diventare vano, anche nei più volenterosi. A conferma di questo punto da evidenziare è stato sottolineato, da più parti, anche un ritorno ad una Cultura della conoscenza ma che si adatti alla realtà e alle concrete e oggettive esigenze di oggi.

Inoltre è emersa la percezione della Chiesa come di uno sportello pubblico in cui i suoi operatori attendono, inerti e fermi, i vari avventori. In mondo altrettanto chiaro è stato evidenziato come anche il semplice “andare verso” senza un dovuto e opportuno discernimento sugli obiettivi, gli scopi e il cammino da percorrere, diventa inevitabilmente un danno peggiore del problema che vorremmo risolvere che è quello di una mancanza di annuncio vero e fedele. Diviene allora fondamentale innanzitutto la cifra dell’ospitalità e dell’accoglienza a tutti i livelli, dalla famiglia alle amicizie, dalla parrocchia alla vita professionale; non possiamo permetterci il lusso di essere una Chiesa che non sorride, che non apre le proprie porte a chi veramente chiede la sua presenza senza discriminare e senza giudicare ma guardando solo a quell’umanità di cui si è vestito lo stesso nostro Dio.

Cosa abbiamo imparato

Dovendo fare un esame di coscienza, imprescindibile per affrontare qualsiasi attività che si orienti nello Spirito in un orizzonte di bene, quello che, a partire dalle esperienze raccolte, abbiamo imparato è 1) la difficoltà stessa di imparare insieme a 2) un desiderio genuino di continuare a guardarci in faccia, ascoltarci, far nostre le vite degli altri per arricchire la nostra stessa vita.

È chiaro che per continuare in un Cammino che possa, con l’aiuto dei Pastori, approdare ad un discernimento comunitario, è necessario spogliarci di tante cose. Spogliarci innanzitutto dei nostri concetti pre-confezionati, dei nostri pre-giudizi, del nostro ascolto a senso unico che sente solo ciò che già conosce e vuole continuare a sentire, del nostro chiudere la porta davanti al Signore che passa impedendo allo Spirito Santo di essere nostra compagnia nelle nostre giornate, del nostro voler essere guida per gli altri nella presunzione di aver trovato le soluzioni e sapere cosa fare, nel portare a noi e non a Cristo il nostro operato ... e di quante catene che bloccano il nostro andare sincero verso Gesù che ci attende, verso il Padre misericordioso che ci scorge da lontano, verso lo Spirito che accompagna e suggerisce le nostre azioni! Se dovessimo riassumere tutto questo con un motto, potrebbe essere proprio quello di “vivere ogni giorno non come se fosse l’ultimo ma come se fosse il primo”, rigenerandoci ogni volta di stupore, di meraviglie e di entusiasmo per una vita che si apre, sì, difficile e inaspettata ma senza dubbio nuova e per la quale valga la pena scommettere la propria avventura.

Allo stesso tempo è venuta fuori quasi una nostalgia, un desiderio di bene ma è come se avessimo perso la bussola e non sappiamo più dove andare; abbiamo sete ma non sappiamo né dove è il pozzo né soprattutto sappiamo di cosa abbiamo sete. Per questo i tre punti riportati all’inizio

vorrebbero essere un suggerimento per farci orientare in noi stessi innanzitutto e poi nel cammino verso il Signore e verso gli altri.

Massa Marittima, 13 giugno 2023

Il Gruppo di redazione sinodale
della DIOCESI DI MASSA MARITTIMA-PIOMBINO